

La crisi dell'energia

ELEZIONI
2022

LO SCENARIO

ROMA La corsa dell'Italia a nuovi fornitori di gas per sganciare il più possibile dalla Russia e l'accelerazione sugli stoccaggi aiuta, ma non risolve. L'autunno alle porte e ancor più il prossimo inverno potrebbero riservarci brutte sorprese. Particolarmente amare per il sistema produttivo che rischia di trovarsi a dover fronteggiare non solo i rincari in bolletta, ma anche una vera e propria carenza di gas, pari a circa l'8% del fabbisogno nazionale, ovvero 6,4 miliardi di metri cubi. L'impatto sarebbe devastante e causerebbe numerose chiusure forzate di fabbriche e stabilimenti. A lanciare l'allarme è il centro studi di Confindustria nell'ultimo bollettino sulla congiuntura flash.

Il cupo scenario disegnato dagli economisti di viale dell'Astronomia si basa su un'ipotesi che giorno dopo giorno appare sempre più probabile: la chiusura completa dei rubinetti del gas russo verso l'Europa. «In caso di blocco da ottobre - si legge nel bollettino - considerando le fonti alternative al gas russo già messe in campo, quelle che dovrebbero essere disponibili entro i primi mesi del 2023, l'accelerazione degli stoccaggi registrata fino ad agosto, in Italia si avrebbe una carenza di gas significativa (10,9 mme, tra 4° trimestre 2022 e 1° trimestre 2023), ma molto inferiore a quanto stimato prima dell'estate. Usando la riserva strategica (4,5 mme), si arriverebbe a un gap di 6,4 mme (8% dei consumi)».

L'IMPATTO

L'impatto sull'industria italiana - che complessivamente ha bisogno di 9,5 mme di gas - sarebbe «rilevante». Nel bollettino si parla esplicitamente di «chiusure e calo del valore aggiunto».

Senza il gas russo, quindi, ci sarebbe poco da scegliere: saremmo obbligati a consumare di meno. Con le misure del piano di emergenza (raffreddamento e riscaldamento negli

IL CSC: «LA RESILIENZA DELLE AZIENDE E ALLE CORDE VEDIAMO MATERIALIZZARSI LA CADUTA»

Imprese senza metano «Non arrivano a Natale»

► Confindustria: nei prossimi sei mesi ► Il caro-bolletta potrebbe farci perdere
carenza di 6,4 miliardi di metri cubi oltre tre punti di crescita del Pil nel 2023

edifici) il governo stima risparmi di consumo tra 5,3 e 8,2 miliardi di metri cubi. Saremmo quindi davvero ai limiti e, come detto, bisognerebbe raschiare il fondo delle riserve strategiche.

Le preoccupazioni ovviamente non riguardano solo gli approvvigionamenti di gas. Di fondo resta il problema del prezzo pazzo dell'energia, che a sua

volta sta facendo schizzare l'inflazione erodendo il potere d'acquisto dei consumatori. A conti fatti l'incidenza del caro-bolletta sui costi delle imprese, potrebbe essere tra il 10 e l'11% nel 2022 e tra il 13,7% e il 14,6% nel 2023, ovvero più che tripla rispetto ai valori del periodo pre-pandemico. E ovviamente le ripercussioni sul Pil sarebbero

più che evidenti. Drammatici i risultati di due simulazioni economiche effettuate dal Csc: se nel 2023 le quotazioni del gas dovessero rimanere intorno ai 298 euro a mwh (il livello medio atteso dai futures) il nostro Pil farebbe registrare una minore crescita cumulata nel biennio 2022-2023 del 3,2%, con la perdita di 582.000 posti di lavoro.

se il prezzo dovesse mantenersi al valore medio di agosto scorso, 235 euro a mwh, la minore crescita sarebbe del 2,2%, con la perdita di 383.000 occupati.

LA RECESSIONE

Lo spettro della recessione nell'Eurozona nel 2023 diventa sempre più incombente (la Bce

stima -0,9% nello scenario negativo, che include il blocco del gas dalla Russia). Un Europa in ginocchio, andrebbe ad aggravare ancora di più il sistema economico italiano, che conta molto sull'export. Gli analisti di viale dell'Astronomia avvertono: «La resilienza dell'industria è alle corde». E se turismo e servizi ancora reggono, per l'industria si «materializza la caduta». Quindi «è urgente attenuare i rincari dell'energia o i loro effetti». La ricetta di Confindustria: interventi compensativi per famiglie e imprese; destinare parte dell'elettricità prodotta dalle rinnovabili alle imprese, a un prezzo fisso e più moderato; sganciare il prezzo dell'elettricità da quello del gas; imporre un tetto Ue al prezzo del gas in Europa; ridurre i consumi nazionali di gas.

Giusy Franzese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Roberto Cingolani

«Tetto al gas da ottobre così bloccheremo i prezzi»



IL MINISTRO: SONO OTTIMISTA SULL'INTESA UE SE NON ARRIVA LO FAREMO DA SOLI COME PARIGI

ragionevole. Qual è un prezzo ragionevole? «Con il gas a questi livelli si era parlato di costi intorno ai 150 euro per megawattora. E ora che l'Europa faccia da market price, visto che i tre quarti del gas che entrano in un tubo nel pianeta vanno in Europa». E se non ce la fa? Meloni ha

detto che se non si fa subito un tetto europeo si dovrà farne uno italiano.

«Dobbiamo sperare in una misura europea. Siamo facendo tutti gli sforzi perché arrivi il 30 settembre. E se non ci metteremo una firma noi, speriamo che ci sia un piano chiaro che firmerà qualcun altro. Se però non andrà così - e francamente sarei molto meravigliato - bisognerà trovare per forza contromisure per tagliare il prezzo del gas a livello nazionale».

Un tetto italiano?

«Non penso, perché diventerebbe un mercato non conveniente. Si tratta di acquistare il gas e rivenderlo a prezzi inferiori. Ma a quel punto vanno compensati gli operatori per la differenza. Il problema è il costo per le casse pubbliche». Un tetto stile Francia, o Spagna e Portogallo? «La differenza rispetto a Spagna e Portogallo è che noi siamo interconnessi. Se vendiamo il gas a prezzo basso, lo vendiamo a chiunque, non solo agli

italiani. Sarebbe un paradosso. Un anno fa lanciò lei per primo l'allarme. Ministro quanto aumenteranno le bollette il prossimo trimestre? «Rimarranno alte per molto tempo senza il tetto europeo o il disaccoppiamento dell'energia rinnovabile dal metano». Confindustria ha lanciato l'ennesimo allarme sui costi insopportabili per le imprese. Secondo il Centro Studi potrebbero poi mancare 6 miliardi di metri cubi di gas il prossimo inverno. È così?

«No, se rispettiamo la tabella di marcia di diversificazione delle fonti di approvvigionamento messo a punto. Siamo in guerra e abbiamo un piano dinamico». E se Piombino non sarà operativo a inizio anno? «Se non mettiamo il rigassificatore a Piombino, rischiamo di avere il Gnl disponibile senza poterlo usare e di andare in deficit di gas. A quel punto, altro che razionamenti».

Quindi senza Piombino rischiamo grosso.

«È importante anche per gli stoccaggi dell'inverno successivo. Ma sono fiducioso che i territori comprendano che è in gioco la sicurezza energetica nazionale».

A che punto è il piano di tagli di emergenza con le imprese? «Entro il 15 ottobre invieremo il dossier completo a Bruxelles». E se la Francia taglia le importazioni all'Italia?

«Il peso dell'elettricità francese è ridotto al 5% e avevamo già messo in conto una riduzione per via della manutenzione delle centrali nucleari». Siamo sicuri che il gas dall'Algeria non mancherà? «Eni ha escluso difficoltà nella disponibilità di gas aggiuntivi concordati».

Oltre alla spinta sulle rinnovabili, è ora di aumentare ancora la produzione di gas nazionale? «Si è patto che si riducono le importazioni. Si può fare con deroghe mirate al Pitesa nelle aree limitrofe a impianti già esistenti, in Sicilia e sull'Adriatico. Con piccole deroghe si possono recuperare altri 4-5 miliardi di metri cubi». Ministro c'è ancora molto da fare. Non è disponibile neanche in un governo di unità nazionale. «È stato un onore servire il Paese, ma penso che il tempo dei tecnici sia finito».

Roberto Amoroso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Breglia (Scenari Immobiliari): «La guerra frena il mattone ma siamo pronti a ripartire»

LA CONGIUNTURA

SANTA MARGHERITA LIGURE Un fatturato di 139 miliardi di euro, in crescita del 9,9% da giugno 2021 allo stesso mese di quest'anno e 148 miliardi previsti per il 2023, anche se le transazioni residenziali dopo l'eccezionale andamento di un anno fa dovrebbero chiudere in leggero calo del 5,3% a 710 mila unità. «Il mercato immobiliare sta vivendo una fase delicata. Rallenta ma c'è», assicura Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. I protagonisti del settore riuniti nella due giorni di forum a Santa Margherita Ligure si confrontano sul futuro, nel mezzo di quella che Breglia definisce «la tempesta perfetta

tra guerra, inflazione, post pandemia e bollette. Ma ogni tempesta è destinata a esaurirsi».

DOMANDA SOLIDA

Certo, si rammarica, senza queste tensioni il 2022 sarebbe stato un anno «strepitoso» per le compravendite. Il numero è in media con i dati europei, mentre l'incremento dei prezzi si è attestato al 3,1% nell'ultimo anno e salirà al

ALESSANDRO CALTAGIRONE: «DIFFICILE FARE PREVISIONI, IL COVID HA MUTATO LE PREFERENZE»

4,2% nel 2023. «Importante è che il desiderio di casa e le esigenze degli investitori sussistano. Nel frattempo occorrono le scelte giuste». E la sfida è complessa. «Noi siamo in grado di partire dall'erba e consegnare un palazzo in otto mesi, tuttavia dobbiamo essere nelle condizioni di sapere cosa costruire», riflette Alessandro Caltagirone, vicepresidente di Immobiliare.it. «Se ci si basa su dati statistici, in questo momento abbiamo una domanda che non credo sia aderente al prossimo futuro. Il Covid ha mutato le preferenze delle persone e con il rialzo dei tassi si entra nel campo della speculazione, ovvero capire cosa pensa l'acquirente. Se ritiene che il suo stipendio sarà bilanciato all'infla-



Confronto tra i protagonisti del settore nel forum di Scenari Immobiliari

zione può fare uno sforzo, tenere duro per un paio di anni e acquistare l'appartamento che desidera, in caso contrario si accontenterà di un più piccolo. Prevedere oggi quello che la gente vorrà tra 18 mesi è molto complicato. Il nostro è un lavoro da romantici, molto spesso lo si fa per passione oltre che da imprenditore». E poi

LA FOTOGRAFIA: IL FATTURATO DEL SETTORE È IN CRESCITA DEL 9,9% TRA GIUGNO 2021 E GIUGNO 2022

c'è il tema spinoso dell'equilibrio tra la sostenibilità ambientale e quella dei costi. «Bisogna vedere se il cliente è disposto a pagare il prezzo - afferma Alessandro Caltagirone - Oggi vuole che si adegui il vicino per rendere più appetibile il quartiere, ma non lui».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sviluppo possibile

Vallata, arriva il gas ma l'area industriale è ancora senza internet. Villano: «A seicento metri dall'autostrada ma dobbiamo portarci la connessione da Lacedonia»

Il ceo di Omi, che lavora con i più importanti marchi al mondo nell'Aerospazio, per 7 anni ha dovuto servirsi di bomboloni Gpl. «Ora ecco il gas, ma costerà di più». Un'azienda che vola, con la ripresa delle commesse, ma fa tutto da sola: «Infrastrutture, formazione, i servizi sono assenti»

lunedì 19 settembre 2022, di Flavio Coppola

Sette anni ad aspettare il metano, rifornendosi autonomamente con i bomboloni di Gpl, e, adesso che arriva, il gas costa molto di più. E' il paradosso della celebre impresa "Officine meccaniche Irpinia", fiore all'occhiello dell'aerospazio, con 4 sedi, di cui una nell'area industriale di Vallata, appena metanizzata con tanto di cerimonia alla presenza del Governatore De Luca. Una realtà che ha appena fatto nuove assunzioni - nonostante la tempesta perfetta del periodo - e che, da una parte, lavora con marchi mondiali come "Boeing", per un comparto in grande ripresa dopo la pandemia; dall'altra, ha uno stabilimento fondamentale, che annovera 70 dei 150 dipendenti totali, in un'area industriale, quella appunto di Vallata, rimasta ai primi del '900.

Aquilino Villano, il vulcanico Ceo di "Omi", non può che esultare per la metanizzazione. Ma allo stesso tempo, deve rilanciare un'altra battaglia che suona come clamorosa: quella per la connessione internet nella zona. La sua impresa, infatti, riesce ad usufruirne solo grazie ad un collegamento parabolico, anche qui realizzato a sue spese, con lo stabilimento madre di Lacedonia, nel Calaggio. Mentre tutte le altre fabbriche del comprensorio non ne sono fornite. Assurdo, nel 2022.

«Fino a ieri - dice Villano - a Vallata non c'era né il gas e né la connessione. Ora, se è vero che per il metano è il momento meno propizio, perchè i costi sono insostenibili, noi non vediamo l'ora di sostituire gli ugelli ai nostri bomboloni di Gpl. Prima, però, costava il 40 per cento in più del Gas. Ora è il contrario». Ma almeno un vantaggio evidente ci sarà: «Non dovrà più venire il camion a rifornirci, magari bloccandosi per strada quando c'è neve o maltempo».

Eppure i servizi più moderni, almeno quelli basilari, restano una chimera. Come la connessione. «Qui non esiste - risponde l'imprenditore - nonostante io stia conducendo una battaglia da anni. Siamo oltretutto a 600 metri dall'autostrada, abbiamo il casello a due passi. Incredibile». Villano, che però non sta conoscendo crisi, lamenta pure l'assenza di «un buon sistema di formazione, con i nostri ragazzi che escono dalle scuole professionali senza alcuna qualifica effettiva».

Eppure il settore ora vola davvero. Ecco un altro paradosso: «Nel prossimo periodo, l'aerospazio decollerà ancor di più. Tutti i piani e i programmi sono in ascesa, dopo la tragedia della pandemia la gente ha ripreso a muoversi e ci sono prospettive enormi». Opportunità quasi frenate da una politica fumosa e

miope, che non aiuta ma a volte frena. E allora ecco il messaggio: «Sto pagando l'energia 5 volte tanto, da 200.000 a 1 milione di euro all'anno. Non abbiamo servizi - aggiunge Villano - e vorremmo continuare a crescere. Anziché preoccuparsi dei 15.000 euro al mese che andranno a prendere, i nostri rappresentanti si impegnino su questo. Immaginando, per esempio, un credito di imposta che compensi il maggior costo che stiamo sostenendo. Altrimenti, prima o poi, si distruggeranno le aziende».